

Le parole di un mondo *che esclude*

di MARIA SOAVE BUSCEMI

Mi piacciono l'alba e il tramonto. Il cielo e il mondo appaiono come un grande affresco. Tutti i colori sono là, mischiati. Mi piacciono perché sono il tempo dell'indefinito e del non chiaro. Chi, tra noi, può affermare con assoluta certezza in quale momento il giorno non è più giorno o in che preciso istante la notte smette di essere notte?

Mi piacciono l'alba e il tramonto. Sono il tempo dell'indefinito, il tempo della poesia e del mistero. La mia anima nostalgica si rifiuta di percorrere gli spazi del mezzogiorno dove tutto è limpido, gli spazi dei saperi universali, delle verità orgogliose e arroganti che non permettono pensieri diversi, spazi di violente certezze, che, come il sole a mezzogiorno, non aprono a nessuna ombra di dubbio.

No, la mia anima è crepuscolare, trova il suo posto in corpi pieni di dubbi, in mondi abitati di ombre e in parole fatte di silenzi, di non detti e di detti "tra".

Mi piacciono l'alba e il tramonto. Sono il tempo di fare silenzio più che di parlare, tempo della meraviglia e dello stupore... occhi che fissano l'immensità della vita senza la pretesa di sapere, ma con il desiderio di assaporare... senza la pretesa di capire.

La mia anima nostalgica non vuole sapere, vuole assaporare la vita, lambendola lentamente, come il sole quando, nella terra dove sono nata, sparisce nel mare, o come la luna, quando, piena e maestosa, spunta sul fondo della strada Bom Jesus, nel Bairro Ipiranga.

Ma il mondo, sempre più moderno e tecnologico, dice che abbiamo bisogno di sapere, di saccenza; il sapore della vita non è importante. Il mondo moderno dice che abbiamo bisogno di imparare, e tutti i giorni inventa nuove parole. E noi siamo bombardati, bombardate, con nuovi concetti, invenzioni, parole di lingue straniere, che violentano le nostre vite e che, così come i raggi del sole del mezzogiorno, non permettono alcuna ombra di dubbio.

Da sempre il mondo del potere sui popoli e del capitale, i signori del denaro e delle guerre inventano nuove parole, sigle, certe, oggettive, senza ombra di dubbio, come i raggi del sole a mezzogiorno.

Io so poche cose, sempre meno so essere saggia, ma nella sapienza della vita percepisco che le parole contengono magia. Come sappiamo dalle storie e dalle favole che ascoltiamo fin da bambini, le magie possono far vivere o morire. Esistono magie che fanno tornare il sorriso sul viso e fanno resuscitare i corpi stanchi e tristi...

Esistono parole, come dice Rubem Alves nel suo libro *Lezioni di magia*, che «rendono visibili i sogni e che, quando dette, trasformano una valle di ossa secche in una folla di bambini». Queste parole non possiedono nulla del sapere, non passeggiano nel mondo del sole del mezzogiorno che non permette alcuna ombra di dubbio.

Queste parole sono piene di poesia e di bellezza, di mistero e di silenzio, di dubbi e di ombre. Parole lunghe, grasse, profumate, saporite, bagnate, musica che sveglia il sogno, il desiderio e l'allegria nei corpi nostalgici di uomini, donne e bambini.

Io so poche cose. Sempre meno riesco a essere saggia ma, nella saggezza della vita, percepisco che le parole contengono magia. Esistono parole che producono incantesimi e parole che paralizzano il corpo con un velo di morte, che aprono ferite nei corpi delle persone. Parole corte, oggettive, senza ombra di dubbio, frutto del mondo

del potere sui popoli e del capitale, invenzioni dei signori del denaro e delle guerre.

G8 – creditori del grande debito estero che massacrano impoveriti, bambini, donne e uomini dei Paesi del “terzo mondo” (*sic!*) – è una di queste parole: corta, oggettiva, chiara, che segnala il potere, la violenza, il dominio e lo sfruttamento, come il sole a mezzogiorno. Gli 8 grandi della terra, insieme ad altre sigle, Fmi (Fondo monetario internazionale), Bm (Banca mondiale)... rappresentano il potere economico che decide la morte dei *piccoli*.

Dieci anni fa, nel luglio del 2001, a Genova, terra di montagna e di mare, i responsabili dei 7 Paesi più ricchi del mondo si sono incontrati, insieme al capo di Stato della Russia, per una riunione sull'andamento del mondo nel futuro. Negli stessi giorni, molte persone, provenienti da diverse parti d'Italia e del mondo, hanno sfilato per le strade per dire, senza armi e violenza, che un altro mondo è possibile: un mondo fatto di solidarietà e aiuto reciproco, di relazioni ricreate, un mondo senza debiti, senza impoveriti e sfruttatori.

Ma l'incontro del G8, blindato da una massiccia presenza di forze armate chiamate ad evitare che i manifestanti arrivassero vicino ai potenti, ha avuto un noto epilogo di violenza: centinaia di persone ferite, di giovani imprigionati nelle carceri italiane, picchiati, bastonati dall'esercito, e la morte di un ragazzo di 23 anni, ucciso dalle forze dell'ordine.

Io so poche cose, sempre meno riesco a essere saggia, ma, nella sapienza della vita, capisco che le parole contengono magia. Esistono parole che producono incantesimi potenti e parole che paralizzano i corpi come un velo di morte, che aprono ferite, come pallottole e bombe, nei corpi delle persone. Parole corte, oggettive, senza ombra di dubbio, frutti di potere e di sfruttamento... G8... Fmi...

Probabilmente, al tempo delle prime comunità cristiane, esistevano numeri e sigle di potere. Non era 8 il numero significativo e magico, ma 12. La tradizione di Israele diceva che 12 erano le tribù della terra promessa. Ma, al tempo del grande sfruttamento del re Salomone, questo numero divenne sinonimo di morte: 12 erano i prefetti che dovevano provvedere al palazzo reale.

Dodici, al tempo della monarchia, significava oppressione, sfruttamento, massacro e violenza... Il trono di Salomone aveva su ogni lato gradini con 12 leoni: mai si era fatta cosa simile in nessun regno.

Dodici era un numero molto significativo per il popolo di Israele, un numero di grande potere. È il potere pieno della vita e della condivisione nascosto nel numero 12 che la comunità vuole riscattare. Per questo la comunità cristiana, a partire dal grande avvenimento della passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo, presenta la comunità dei 12.

Un nuovo modo di essere gruppo di 12, un modo accogliente, senza esclusioni. Negli *Atti degli Apostoli* la comunità di Luca presenta la comunità di Gesù che si incontra sul Monte degli ulivi, nel luogo della memoria della Cena. La comunità fa memoria eucaristica e così impara a essere una comunità piena nel numero 12, completa, accogliente, un mondo possibile, senza esclusioni, mondo di tenerezza e solidarietà.

«Entrarono nella città e salirono nella sala in cima, dove erano abituati ad essere ospitati. Lì c'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo, figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda, figlio di Giovanni». Nel racconto appaiono 11 nomi, non più 12 perché Giuda Iscariota è morto. Tutti avevano gli stessi sentimenti ed erano assidui nella preghiera insieme ad alcune donne tra le quali Maria, madre di Gesù, e i fratelli di Gesù. Dodici è tutta la comunità di uomini e donne nella sequela di Gesù risuscitato. Dodici è tutta la comunità di donne e uomini che, per la resurrezione di Gesù, vive un mondo senza esclusioni.

Smetto di scrivere e penso a Carlo Giuliani, morto durante il G8 a Genova. G8... G12... Il numero che include solo alcuni provoca morte e violenza... Un mondo senza esclusioni e senza debiti è il mondo della pace che vogliamo.

Per meglio cogliere i riferimenti biblici e gustare il senso di questo racconto, leggi:

Atti 1,12-13